

## Storiografia della Bessa

Dopo l'abbandono per esaurimento del giacimento da parte dei Romani, il silenzio scese sui terrazzi della Bessa. Tuttavia notizie, riguardanti attività di ricerca dell'oro nei corsi d'acqua limitrofi (Viona, Elvo, Olobbia) e soprattutto menzioni sul presunto centro direzionale delle aurifodinae la Victimula/Ictimula citata da Strabone, compaiono in epoca altomedioevale in testi dell'Anonimo Ravennate (VII sec.) "*iuxta Eporejam non longe ab Alpe est civitas quae dicitur Victimula*" ed in un diploma imperiale di Ludovico il Pio e Lotario (826) "*..quae sunt in Longobardia in pago videlicet (I)ctimul(um) quod pertinet ad comitatum vercellensem...*". E se è vero che l'esistenza di Victimula è incontestabile e si tende attualmente ad identificarne i resti nel sito di S. Secondo di Salussola al piede orientale della morena della Serra, è invece ancora dubbia la sua funzione, dato che nel suo stato attuale il sito è databile ad epoca imperiale e quindi quando il giacimento era già esaurito o al massimo nella fase terminale di sfruttamento.

Malgrado la rilevanza storica e archeologica, la storiografia del territorio riguarda prevalentemente studiosi attivi in ambito locale o regionale con controversie, che ancora oggi proseguono, tra coloro che identificavano le "*Ictimulorum aurifodinae*" di Plinio con la Bessa e gli inevitabili negazionisti. Troviamo cenni sulla ricchezza in metalli preziosi del Vercellese nel diploma dell'imperatore Ottone III che, nei primi anni dell'XI secolo, concede in beneficio alla Chiesa Vercellese l'oro rinvenuto nel territorio "*Dedimus et confirmavimus sancto Eusebio et Leoni nostro...in perpetuum totum aurum quod invenitur et elaboratur infra Vercellensem episcopatum et Vercellensem comitatum*". Questo testo generò un equivoco che si protrasse per secoli in quanto fu interpretato come conferma che la miniera era ancora a quell'epoca attiva, mentre è ora evidente che si riferiva alle sabbie aurifere dei corsi d'acqua circostanti. Nella *Vita Sancti Eusebii* scritta da G.S. Ferrero vescovo di Vercelli nel 1602 compare la prima notizia stampata sulle ricchezze minerarie vercellesi che, con buona approssimazione, vengono collocate nei pressi di S. Secondo di Salussola e mezzo secolo più tardi, lo storico biellese C.A. Coda nel *Ristretto (1657)* posiziona con ancora maggiore precisione la miniera romana "*..posta tra Mongrando, Zubiena e Cerrione li cui minerali già furono li tesori occidentali dell'erario di Roma a parere di Strabone, Plinio et altri Autori moderni*". Alla fine del XVIII secolo risale la prima sintetica descrizione dell'aspetto della Bessa ad opera di J. Durandi che parlando dell'abbazia di S.Giacomo della Bessa, di fondazione anteriore al 1100, scrive "*...il restante della regione che dappoi si accomunò il nome Bessa è un aggregamento di poggetti che attorniano ed intersecano un piano elevato e molto ineguale per le pieghe che l'increspano....Quest'ampio terreno condannato alla sterilità era altre volte ricco di miniere. Perenne testimonio ne sono ancora tanti cumuli di selci durissime... La loro collocazione e forma ci danno a divedere l'opera degli uomini*".

Una voce fortemente dissonante è quella dello storico T. Mullatera che nel suo *Le Ricerche (1777)* attribuisce la distesa di ciottoli a eventi naturali e nega con forza l'esistenza della miniera Romana "*...tante filastrocche sonosi inventate, alcuni sognando, in quel luogo le miniere scavate dai Romani, altri che fosse opera di schiavi mandati in pena dai Romani a separare le arene d'oro dell'Elvo....Tutte fanfaluche e racconti di vecchierelle...ed è un mero sogno che in quelle sterili collinette, dal luogo di Zubiena tendenti a quello di Cerrione, vi fossero miniere né d'oro né d'altro metallo*".

Contemporaneo di Mullatera ma di ben altra e più corretta opinione, l'aristocratico piemontese e membro della Reale Accademia delle Scienze Nicolis De Robilant pubblica nel 1784 un saggio nel quale sostiene che "*la Serra di Ivrea che separa il Biellese dal Canavese racchiude luoghi destinati al lavaggio dell'oro, questi luoghi sono il Piano della Bessa già precedentemente menzionati. A valle del villaggio di Mongrando si*

vedono campagne intere coperte di ciottoli arrotondati, distribuiti per cordoni di grande lunghezza che non possono essere altro che scarti dei lavaggi...". Il saggio di De Robilant fu ripreso 80 anni dopo da Q. Sella, biellese, ministro delle Finanze del Regno d'Italia e Accademico dei Lincei che alla Prima Riunione della Società Italiana di Scienze Naturali affermò: "*Chi si reca da Biella alla Serra, attraversa tra Mongrando e Zubiena una singolare regione che porta il nome di Bessa. Immaginate una specie di pianura sulla quale sorgano non le piramidi d'Egitto ma alti cumuli di ciottoli rotondati che paiono tolti ieri dal letto di un torrente.... la Bessa non fu altro che un campo di lavatura di sabbie aurifere ed i cumuli che la caratterizzano sono il rigetto dei ciottoli che commisti alle sabbie ne impedivano la lavatura.*".

Ma se i predetti autori nei loro scritti leggono correttamente la morfologia del paesaggio, altri sono colti da dubbi che poi pubblicano, contraddicendosi, all'interno dello stesso testo. G. Masserano in *Biella e i Dal Pozzo della Cisterna (1867)* dapprima colloca correttamente le aurifodinae nella Bessa "...nella quale rimangono visibili tracce dell'antica coltivazione dell'oro, speciale già dei Bessi ed assai florida innanzi all'era volgare" poi, evidentemente influenzato dal Mullatera malgrado fosse passato quasi un secolo dai suoi scritti, situa le miniere nei monti di Oropa e quindi nelle Alpi Biellesi.

L. Bruzza in *Iscrizioni antiche Vercellesi (1874)* conferma che il recupero dell'oro dai corsi d'acqua limitrofi alla Bessa era una attività redditizia, dato che "*è bagnata dai torrenti Viona e Elvo le cui sabbie aurifere esercitano tuttora l'industria di alcune famiglie*".

Alla fine dell'800 il Biellese incominciò ad attrarre turisti che frequentavano i santuari di Oropa e Graglia e "passavano le acque" nei numerosi stabilimenti termali delle valli alpine. Il singolare e per certi versi ancora misterioso paesaggio della Bessa ebbe un capitolo dedicato nella *Guida pel villeggiante nel Biellese* di L. Pertusi e C. Ratti (1886) con una accattivante descrizione impregnata di romanticismo "*Quella distesa immensa di cumuli petrosi ...sembra un mare che sia stato sorpreso dall'immobilità del parossismo d'una procella e i cui cavalloni si siano impietriti. ...Salendo sui più elevati di quei cumuli ...vede stendersi una plaga arida come il deserto...si è quasi per credere d'essere caduti in un paesaggio lunare, in una regione maledetta, in una colossale rovina di città da secoli rasa al suolo come la biblica Ninive. L'animo si sente oppresso da un misterioso affanno e la mente vi rimane ora annichilita e confusa, ora invasa da una folla di pensieri e visioni.*". La Guida menziona anche i numerosi ritrovamenti di oggetti che da secoli vanno ad arricchire le collezioni private, ma li colloca in gallerie (già menzionate da Q. Sella) la cui esistenza è quasi certamente da attribuire alla tradizione popolare.

Nel 1896 lo storiografo biellese L. Schiapparelli nell' *Origine del comune di Biella* pone un punto fermo sulla localizzazione della miniera Romana: "*Strabone e Plinio concordano nel collocare questa miniera nel Vercellese, il diploma dell'826 ci assicura che Biella faceva parte del pagus dei Vittimoli, la regione Bessa nel Biellese fu indubitanamente in tempi antichissimi un campo esteso di lavatura di sabbie aurifere, possiamo concludere che in questa località si trovasse l'aurifodina ricordata dagli scrittori*".

Il XIX secolo si chiude con *I castelli Biellesi (1897)* dello storiografo F. Gabotto che accomuna realtà, dubbi e leggende popolari scrivendo "*Ma nei fianchi dei monti Biellesi, Gnomi e Folletti conservano da centinaia di secoli accumulati tesori ed i fiumi ne portano la sovrabbondanza in pagliuzze tra le sabbie lucenti; gli Ittimoli o Vittimoli estraggono l'oro lavorandolo, a quanto si pretende, nei piani della Bessa...*".

Il XX secolo non porta un significativo miglioramento nella conoscenza della grande miniera, anche perché le discussioni tra i vari studiosi, storici, geologi e ricercatori si limitano al piano accademico verbale, senza che vi siano indagini approfondite effettuate direttamente sul campo e le migliori descrizioni del sistema di coltivazione del giacimento sono semplici traduzioni da Plinio (Sacco 1927). D. Gribaudi in *Il Piemonte*

*nell'età classica (1929)* riprende autori precedenti come Q. Sella, ma associa Victimula alla Bessa non solo cronologicamente, fatto ancora oggi non dimostrato, ma anche geograficamente facendone un unico luogo dove miniera e centro direzionale coincidevano. E se la localizzazione è corretta, la genesi del giacimento continua però a rimanere oscura *“Le cave d'oro degli Ictimuli erano tra Salussola e Mongrando sulla destra dell'Elvo in regione detta oggidì La Bessa.....detta regione presenta ancora visibilissime ed imponenti le tracce del lavoro immane compiuto dagli antichi per sommuovere le alluvioni dell'Elvo”*. L'autore indica anche come causa del decadimento di Victimula l'esaurimento del giacimento, ma in realtà tutti i reperti finora venuti alla luce nel sito di S.Secondo sono di età imperiale e quindi posteriori ai lavori minerari.

In una interessante prefazione al volume di G. Donna *Gli Ictimuli e la Bessa* (1936), il Soprintendente alle Antichità del Piemonte G. Mancini pone un problema sul quale ancora oggi si potrebbe discutere: l'identificazione, a suo parere errata, degli Ictimuli con i Salassi *“....aveva fatto una strana confusione di Ictimuli e di Salassi ,popoli di diversa origine ed abitanti di regioni diverse. La imponente morena che separa la valle della Dora dalle valli minori dell'Ingagna, della Viona e dell'Elvo formava la naturale divisione tra le due popolazioni. Una sola cosa era comune ad entrambe, una nobile attività e cioè quella di estrarre l'oro dalle sabbie dei loro fiumi....ambidue le regioni sono ricche di giacimenti minerari.”*. Il dubbio è legittimo in quanto Strabone parla di Salassi e Plinio di Ictimuli e sembrano entrambi riferirsi alla stessa area geografica.

In un articolo sulla *Rivista Biellese* (1950), in risposta ad uno precedente del Donna, G. Zanetto conferma quanto ancora a metà del XX secolo fossero confuse le idee e scarsa la conoscenza della più grande miniera d'oro di età repubblicana: *“Gli imponenti scavi della Bessa.....sono per me la più sicura prova dell'esistenza e del lavoro secolare di un popolo primitivo e tenace, ma incapace di organizzazione tecnica...il dominio diretto dei Romani sulla Bessa fu quasi nullo...e tantomeno è provato che i Romani vi abbiano lavorato direttamente o a mezzo dei loro schiavi”*. Una visita alla miniera, che all'epoca era in eccellente stato di conservazione in tutta la sua superficie, avrebbe facilmente confutato simili affermazioni.

Un'altra dimostrazione dell'approssimativa conoscenza, in questo caso geologica del territorio, la troviamo nella pubblicazione di A. Sabella *Antiche alluvioni aurifere nel Biellese* (1939), nella quale l'autore prolunga le alluvioni aurifere a sud-est di Salussola e calcola sia possibile estrarre da queste l'iperbolica quantità di 125 tonnellate d'oro. La durata dello sfruttamento antico ad opera dei Vittimuli sarebbe stato di circa 300 anni e sarebbe terminato a causa del deprezzamento dell'oro verificatosi ai tempi di Cesare. Questa affermazione è coerente con le 125 tonnellate che l'autore riteneva fossero ancora disponibili nel terreno.

Anche il noto storico britannico A. Toynbee in *L'eredità di Annibale* (1965) entra nella storiografia della Bessa, ma fa risalire la decadenza dei lavori al 195 a.C. quando probabilmente non erano ancora iniziati.

Negli anni '60 iniziano le raccolte di reperti (frammenti di ceramica e di metallo) ad opera di ricercatori incaricati e non dalla Soprintendenza, ma va detto che il territorio era già stato abbondantemente spogliato dagli abitanti locali, ed iniziano, anche da parte di studiosi biellesi, prospezioni meticolose volte a conoscere in modo meno approssimativo la topografia labirintica della miniera. Premessa questa indispensabile per successive indagini archeologiche volte a definire il metodo e la sequenza di coltivazione del giacimento.

La *vis polemica* che, a volte caratterizza i Biellesi non risparmiò i ricercatori che percorrevano la Bessa. Nei primi anni '70 M. Scarzella pediatra e studioso di storia locale, nella pubblicazione del volume *L'oro della Bessa e i Vittimuli* (1973) dimostrò una approfondita conoscenza del territorio e delle strutture in esso contenute, ma trasse conclusioni non coerenti con la realtà scientifica; va detto però che all'epoca il livello delle indagini riguardante le miniere d'oro alluvionale era inadeguato e rimase tale, per quanto riguarda il

territorio Biellese, fino agli inizi del secolo corrente. Scarzella fu vivacemente contestato da G. Calleri, storico Biellese autore di ricerche e ritrovamenti effettuati in collaborazione con la Soprintendenza. Le contestazioni fondate sul piano archeologico, ma con tesi che ora si sono prevalentemente rivelate non corrette, riguardarono anche la presenza di strutture murarie quali canali e vasche di accumulo della miniera, ripari sotto roccia e incisioni rupestri che in realtà esistono e sono attualmente in fase di studio.

A Calleri si deve un lavoro molto completo, per l'epoca: *La Bessa, documentazione sulle aurifodinae Romane nel territorio Biellese* (1985), che riassume storia, archeologia e bibliografia del territorio e del quale, per la storiografia, questo testo è debitore.

Precedentemente in *Un castelliere della Bessa nel Biellese occidentale* (1971) A. Clemente, P. Schramli, G. Donna e F. Rittatore, comunicano i risultati delle indagini effettuate su una struttura terrazzata che ritengono essere "un castelliere molto primitivo Ligure o Ligure-Gallico". Il sito fu nei decenni successivi nuovamente studiato e scavato da G. Calleri e da archeologi della Soprintendenza, ma i risultati non chiarirono né le funzioni, né l'epoca di costruzione e le teorie proposte sono rimaste senza conferma. Va detto che nello stato attuale, il sito appare fortemente rimaneggiato anche in epoca moderna e la parte sommitale fu manomessa dai Romani per la coltivazione del giacimento.

Unico punto di convergenza tra i numerosi ricercatori è l'identificazione delle aurifodinae con l'altopiano ciottoloso tra Cerrione e Mongrando e di Victimula con S. Secondo di Salussola, alla quale tutti attribuiscono la funzione (non provata) di Centro Minerario. Per quanto riguarda il periodo di sfruttamento del giacimento, naturalmente le opinioni sono contrastanti anche perché non supportate da dati certi. Così se alcuni autori propongono come data iniziale addirittura il III millennio a.C., altri indicano il III secolo a.C. coinvolgendo nella questione anche Annibale. Pochi propongono una data posteriore alla vittoria di Appio Claudio del 143 a.C., che probabilmente è la più prossima alla verità storica. Per quanto riguarda la chiusura si va dal 100 a.C. anno della fondazione di Eporedia, quando in realtà la miniera era in piena attività, al 25 a.C. quando Varrone Murena sconfisse definitivamente i Salassi, fino alla fine dell'Impero e al Medioevo confondendo, in questo caso, i lavori minerari con la raccolta nei fiumi.

Al 1976 risalgono due volumi dovuti alla fantasiosa penna dell'ingegnere minerario T. Micheletti *L'immensa miniera d'oro dei Salassi e Picconi contro elefanti*. L'autore ipotizza correttamente la necessaria presenza di un canale di alimentazione per il lavaggio del sedimento aurifero, ma in un eccesso di "grandezza" deriva le acque della Dora Baltea a Morgex in Valle d'Aosta, quasi ai piedi del Monte Bianco. Da qui, un acquedotto di circa 100 km giungeva ad un bacino di raccolta nei pressi di Magnano e poi alla Bessa con un percorso di ponti e gallerie che probabilmente dovevano attraversare anche la morena della Serra. Nel secondo volume l'autore fa distruggere da Annibale "l'immensa città dei Vittimuli" che si suicidarono, a suo dire, con il fuoco. Attribuisce poi alla Bessa la qualità di "cava-miniera, già in pieno esercizio molto prima del 1000 a.C." in base alla presenza di "innumerevoli gallerie...lunghe circa 1,5 km. ciascuna rivestita completamente di sassi" ma delle quali non vi è attualmente traccia.

Nella pubblicazione di L. Perelli, ordinario di storia Romana all'università di Torino, *Sulla localizzazione delle miniere d'oro dei Salassi* (1982) distingue le miniere dei Salassi dalla Bessa e dubita (fondatamente) che fosse possibile utilizzare le acque della Dora Baltea per i lavaggi. In realtà Strabone utilizzò il termine "Duria" che fu usualmente tradotto con Dora (Baltea), mentre potrebbe essere semplicemente un idronimo.

Il Convegno, tenuto a Vercelli, sull'istituendo Parco poi realizzato malgrado diffuse opposizioni come "Riserva Naturale Speciale" nel 1985, mise in luce, nonostante un crescente interesse scientifico, l'inadeguatezza delle conoscenze e la confusione delle diverse opinioni tra i partecipanti.

Si va da "non penso siano né utili né opportuni altri scavi che finirebbero per compromettere i reperti ancora esistenti e ben poco potrebbero aggiungere a quanto è stato trovato" di M. Scarzella a "la Società di Studi Storico Archeologici Ictimulensi ha provveduto sin dal 1972, su incarico della Soprintendenza, alla redazione di una carta archeologica delle Bessa" (una carta archeologica di dettaglio fu realizzata solo nel 2001 da parte del docBi Centro Studi Biellesi). A.Sola presidente della suddetta Società pone invece l'accento su un reale problema "...era una zona più o meno intatta...di una condizione ambientalmente integra. Ora è notevolmente degradata in certe sue parti e conosciuta quale zona di sfruttamento dei cavaatori che operano indiscriminatamente distruggendo un patrimonio Biellese e nazionale.". T. Micheletti (sostenitore dell'acquedotto dal Monte Bianco) crede invece che "solo le cave ci hanno consentito di conoscere una realtà del passato di casa nostra, che forse senza di esse avremmo ignorato per sempre" e per concludere riportiamo quanto affermato da F. Carraro, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Torino, che devasta tutto quanto fino ad ora riportato: "Ho la sensazione che nelle diverse interpretazioni che ho letto o che ho sentito esporre circa le varie maniere di coltivazione dell'oro nella Bessa siano state interpretate come prodotto dell'attività umana delle forme di paesaggio, che a mio avviso sono viceversa delle forme assolutamente naturali".

Nello stato, fino ad ora descritto, di confusione geo-archeologica, un passo decisivo per la conoscenza della morfologia del territorio e formazione del giacimento aurifero viene fatto nel 1996 con la pubblicazione della tesi di laurea del geologo F. Gianotti: *Bessa, paesaggio ed evoluzione geologica delle grandi aurifodine Biellesi*. L'autore ricostruisce le varie fasi che, a partire dalle glaciazioni quaternarie, portarono all'edificazione dell'anfiteatro morenico di Ivrea e alla deposizione del *placer* mediante erosione dei sedimenti da parte dei corsi d'acqua. Questo testo è base per ogni studio di carattere geologico e conseguentemente archeologico sulla Bessa perché costituisce, finalmente, un punto di origine attendibile.

a.v.

## Bibliografia citata

- Giovanni Stefano Ferrero**, *Sancti Eusebii vercellensis episcopi et martyris eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, Romae, 1602
- Carlo Antonio Coda**, *Ristretto del sito, e qualità della città di Biella e sua prouincia*, Torino, 1657
- Tommaso Mullatera**, *Ricerche sull'origine, e fondazione di Biella, e suo distretto per introdursi alla storia della medesima città*, Biella, 1776
- Spirito Benedetto Nicolis De Robilant**, *Essai géographique suivi d'une topographie souterraine, minéralogique et d'une docimasie des Etats de S.M. en terre ferme*, in «Mémoires de l'Académie Royale des Sciences», a. 1784-85, Torino, 1786, pp. 191-302
- Jacopo Durandi**, *Alpi Graie e Pennine ovvero lato settentrionale della Marca d'Ivrea*, Torino, 1804
- Quintino Sella**, *Sulla costituzione geologica e sulla industria del Biellese: discorso inaugurale della prima riunione straordinaria della Società Italiana di Scienze Naturali in Biella*, Biella, 1864

- Giovanni Masserano**, *Biella ed i Dal Pozzo*, Biella, 1867
- Luigi Bruzza**, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma, 1874
- Luigi Pertusi - Carlo Ratti**, *Guida pel villeggiante nel Biellese*, Torino, 1886
- Luigi Schiaparelli**, *Origini del comune di Biella*, in «Memorie della reale accademia delle scienze di Torino», serie 2., tomo 46, 1896
- Ferdinando Gabotto**, *I castelli biellesi nella storia*, Milano, 1898
- Dino Gribaudi**, *Il Piemonte nell'antichità classica: saggio di corografia storica*, Torino, 1928
- Giovanni Donna d'Oldenico**, *Gli Ictimuli e la Bessa: storia della dominazione Ligure-Celtica e Romana nel Biellese occidentale con notizie sui documenti archeologici di Salussola*, Torino, 1936
- Angelo Sabella**, *Antiche alluvioni aurifere nel Biellese*, in «Illustrazione Biellese», a. IX, n. 2, febbraio 1939, pp. 7-15
- Giovanni Zanetto**, *La Bessa preromana: opinioni discutibili e dati certi*, in «La Rivista Biellese», anno IV, n. 2, marzo-aprile 1950, pp. 25-28
- Arnold Joseph Toynbee**, *Hannibal's legacy: the hannibalic war's effects on roman life*, London, 1965 (trad. italiana: *L'eredità di Annibale*, Torino, 1981)
- AA.VV.**, *Un castelliere della Bessa nel Biellese occidentale*, Milano, 1971
- Mario e Paolo Scarzella**, *L'oro della Bessa e i Vittimuli*, Biella, 1973
- Teresio Micheletti**, *L'immensa miniera d'oro dei Salassi*, Urbania, 1976
- Il parco naturale archeologico della Bessa: situazione, problemi, proposte di intervento*, **atti del convegno di Vercelli del 3 novembre 1979**, Vercelli, 1980
- Teresio Micheletti**, *Picconi contro elefanti*, Urbania, 1981
- Luciano Perelli**, *Sulla localizzazione delle miniere d'oro dei Salassi*, Torino, 1981
- Giacomo Calleri**, *La Bessa: documentazione sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella, 1985
- Franco Gianotti**, *Bessa: paesaggio ed evoluzione geologica delle grandi aurifodine biellesi*, Vigliano Biellese, 1996